

proverare all'alunno della scuola elementare di non avere ancora pubblicato il *Cosmos* di Humboldt o il *Sommario della Storia del Diritto* di Bovio. Non tutti i nostri alunni, benchè di razza migliore, escono a dare « impulso alla scienza e alle arti » non tutti « mandano ai grandi Atenei ed alle Società scientifiche » qualche segno « che attestino il loro contributo al catalogo delle scoperte »: anche tra di noi, razza migliore, gli scopritori, gl'impulsatori, i Prometei non sono tutti, sono qualcuno; e che pure tra i neri qualcuno si eleva dalla media s'è visto abbastanza, sotto gli occhi nostri. Ho citato il Douglas, testè festeggiato dall'Associazione della Stampa anche a Roma. (*) Ma lasciamo andare; ammettiamo che tutti i bianchi siano oggi Prometei e scopritori, e tutti i neri giacciono al disotto della mediocrità. Io mi domando da quanti anni datano i conati dei negri e i loro passi sul terreno dell'incivilimento, per poterne discorrere così altezzosamente? Li ho comparati ai nostri alunni delle classi elementari, perchè a questi pure bisogna lasciare tempo e modo che da'primi rudimenti dell'alfabeto possano gradatamente assorgere alle più alte speculazioni scientifiche. Ebbene: i miglioramenti dei negri d'Haiti datano da 60 anni e le libertà dei negri dell'Unione dal 1863, cioè da 24 anni. — Forse fu in 60 o in 24 anni, che la barbara Bretagna e l'incolta Alemagna dei tempi di Cesare e d'Augusto, diedero al mondo Bacone e Sakespeare, Hegel e Goethe? e l'Italia stessa de' tempi di mezzo, forse fu in 24 o in 60 anni che dalla meschina e credula mentalità dei secoli di Paolo Diacono o di Gregorio di Tours (***) passò alle elevate atmosfere intellettuali della *Divina Commedia* e della *Somma*, del *De Immortalitate* di Pomponazzi e dei *Discorsi* o del *Principe* del Segretario Fiorentino? E Roma antica, l'orgogliosa Roma, fu in 24 anni o in 60 che poté competere colla Grecia nello svolgimento giuridico, artistico, letterario e filosofico?

« Il loro Prometeo non muta paese e non mostra posterità! » Sempre l'errore medesimo di trarre dall'oggi sentenze che esorbitano dalle premesse, perocchè l'oggi non comprende il futuro, non comprende il sempre. Oh perchè se la razza nera « non mostra posterità » i più eletti pensatori dell'Europa civile chiesero l'abolizione della schiavitù? Forse, in mente vostra, fu quello

(*) Parecchi giornali, or è poco, riferirono le idee di un altro negro puro sangue, il sig. Blyden, che fu per molto tempo rappresentante della repubblica di Liberia alla Corte inglese ed ora vive a Monrovia sua patria. In un volume pubblicato a Londra egli sostiene che l'Africa dev'essere lasciata agli Africani; cita la mortalità spaventosa degli Europei sotto quel clima, dimostra l'impossibilità per noi di far fruttare quel suolo senza il lavoro forzato, ossia la schiavitù dei neri; e, persuaso della vitalità e progressività della sua razza, domanda che si lascino i negri governare dai negri; così potranno dimostrare di che sono capaci: « Ci si concedano solo cinque o sei secoli, e proveremo al mondo che non siamo una razza inferiore! » Basterebbe questa coscienza, che si risveglia e si afferma e fa valere in tal modo le sue ragioni in faccia all'Europa, per attestare, a parer mio, che tale inferiorità è già eloquentemente smentita.

(**) Gregorio vescovo di Tours, nell'Introduzione alla sua *Historia Francorum* « domanda perdono ai lettori se, o nelle lettere, o nelle sillabe, violerà le regole della grammatica che non conoscono bene. »

un errore storico e giuridico; forse pensate che per la « civiltà » fosse meglio sopprimerli, « eliminarli » quei neri, o riservarli alle piantagioni — giacchè « sotto alla forma etiope mancano al pensiero le condizioni richieste per il suo *esplacimento*? »

—*

L'altra ragione a cui allude il Bovio sarebbe la disparità fisiologica: « Innanzi all'etnografo non solo la razza riappare, ma la nazione, la regione, ecc. e ciascun termine coi segni della legge atavica e della mesologica.... Dalle forme, ad occhio immediato, discernete il tipo prestante da quello che si accosta ai primati. E come a primo intuito distinguate la faccia pensosa e geniale del Mazzini da quella di un usuraio divenuto deputato.... così guardando negli occhi e sulla fronte, dovete sapere distinguere la razza in cui il genio compie le sue rivelazioni da quella in cui non può. » E sempre là, il presupposto che una sola abbia questo privilegio; ma Confucio non può valere Numa Pompilio o lo stesso Marco Aurelio? (*) Dunque non privilegi. E sempre il non può: non può oggi, ma tra qualche secolo? La storia vi mostra i teutoni, che pur sono caucasei vi mostra, gl'itali e i greci, barbari prima che civili — e voi dite ch'io pecco d'indeterminatezza e mi fondo su presupposti: ma questi sono fatti e non presupposti. Posso errare nelle deduzioni, ma non potete negare quei fatti o misconoscerne il valore. Vediamo: quali sono le mie deduzioni?

1^a Che se popoli oggi civili furono, un tempo, barbari — niuno può affermare che similmente ciò non possa, non debba avvenire per altre stirpi, che rimasero barbare sino a qui, perchè le circostanze propizie allo sviluppo sempre loro mancarono.

2^a Che se popoli (e più d'uno, e più di una volta) di razza caucasica, la privilegiata secondo Voi, furono barbari — la civiltà non è dunque dote congenita della razza, ma prodotto di circostanze storiche: ne va dunque atterrato il privilegio del sangue, l'orgoglio gentilizio di questa razza di fronte alle altre.

3^a Che se popoli d'altre razze, in date circostanze storiche, mostrarono capacità di sviluppi civili paragonabili a quelli di popoli della pretesa razza privilegiata, non si può affermare la barbarie o l'inferiorità di quelle razze, come stabile e assoluta.

L'inferiorità loro, per dati gruppi di loro genti in confronto di dati gruppi di genti nostre, e per dati tempi, per esempio oggi, io non l'ho negata; non ho mai parlato di « assoluta parità umana » come mi fa dire il Bovio; ma l'inferiorità e la superiorità contemplo come fe-

(*) « Benchè alieno da confronti, siamo pur lecito concludere domandando: Se noi guardassimo ai principi religiosi, morali e politici a cui s'ispiravano le antiche civiltà di Europa o dell'Asia da un lato, e quella dell'estremo oriente dall'altro, ad onore di quale tornerebbe il confronto? Menato al cospetto dei filosofi greci che Menzio s'ebbe contemporanei, dinanzi a quale di loro dovrebbe abbassare la fronte? O qual di loro piuttosto non gli direbbe: Tu sei degno dell'amplesso di Socrate? » *Antelmo Severini*. La morale e la politica di Menzio, nel *Politecnico*. Aprile 1867. (Menzio o Meng-ze visse dal 371 al 288 av. Cristo.)